



CONFINDUSTRIA UDINE

ECONOMIA E INDUSTRIA

CONSUNTIVO E PREVISIONI

GENNAIO 2010

Palazzo Torriani

ECONOMIA INTERNAZIONALE

Dopo il fallimento di Lehmann Brothers, il commercio mondiale ha registrato un calo a ritmi mai sperimentati in precedenza per effetto della combinazione di un ciclo recessivo sistemico a livello internazionale con una grave crisi di fiducia degli operatori economici unita ad una forte restrizione del credito.

La caduta dei flussi commerciali si è concentrata tra ottobre 2008 ed inizio 2009 seguita sino all'estate da una fase di stagnazione. A luglio si è registrata la ripresa del commercio internazionale cui è seguita in agosto una flessione con un recupero in settembre. Nel complesso il commercio mondiale è cresciuto del 4,3% in volume nel terzo trimestre dell'anno dopo cinque consecutivi trimestri di declino.

Nella seconda metà del 2010 dovrebbe registrarsi un sensibile recupero dell'economia mondiale determinata dall'impatto dell'inversione del ciclo delle scorte dagli effetti delle misure di stimolo fiscale.

Ma la ripresa dovrebbe incontrare una serie di condizionamenti. I consumi privati potrebbero risentire del deterioramento del mercato del lavoro in numerosi paesi mentre l'eccesso di capacità produttiva continuerebbe a pesare sugli investimenti delle imprese. La politica fiscale potrebbe diventare gradualmente meno accomodante in rapporto all'esigenza di alleviare il peso del crescente debito pubblico. La stessa crescita dei paesi emergenti pone interrogativi: gli stimoli fiscali e l'espansione del credito stanno sostenendo la forte ripresa dell'economia cinese ma ci si interroga se la domanda interna nei paesi avanzati potrà sostenere le esportazioni cinesi quando gli stimoli alla domanda attivati in quel paese ridurranno i loro effetti.

Il commercio mondiale, contratto del 14% nel 2009, dovrebbe riprendersi nel 2010, + 9,5%, scontando il positivo trascinamento del recupero della seconda metà dell'anno corrente.

I paesi emergenti hanno continuato a crescere sebbene ad un ritmo nettamente inferiore alla media degli ultimi cinque anni, 2% contro il 7%.

Nel 2010 e nel 2011 la crescita sarà più marcata, 5,5 e 6,5% rispettivamente.

Vi contribuirà anche il ritorno alla crescita dei paesi dell'Europa centro orientale dopo la brusca frenata del 2009 dovuta agli ampi disavanzi di parte corrente.

L'Asia continuerà a fare da traino: Cina ed India avanzano nel 2009 rispettivamente dell'8,5% e del 5,5%, nel 2010 rafforzeranno il processo di crescita, nel primo caso nella misura del 9,2%, nel secondo del 6,9%.

Gli esportatori di materie prime (paesi OPEC, America Latina e Russia) hanno risentito della depressione dei prezzi energetici ed alimentari; con il recupero dei prezzi nel 2010, permanendo l'incertezza sull'andamento delle quotazioni, dovrebbero riprendere il percorso di crescita anche se in misura differenziata.

Politiche economiche tempestive e minore dipendenza dalle esportazioni hanno reso la recessione meno profonda negli Stati Uniti. Il PIL si è contratto nel 2009 del 2,5% e crescerà nel 2010 del 2,6% recuperando le perdite causate dalla crisi in un solo anno. Nel 2011 la crescita dovrebbe riposizionarsi su un aumento del 2,4%.

ECONOMIA DELL'AREA DELL'EURO E DELL'ITALIA

L'area dell'euro

La produzione industriale nell'area dell'euro è cresciuta nel terzo trimestre 2009 del 2% dopo diversi trimestri di andamento negativo. Il rimbalzo è stato favorito dai massicci stimoli di carattere fiscale e dalla ripresa della domanda mondiale. La produzione è destinata a continuare a crescere con una dinamica più moderata a causa delle prospettive economiche che restano incerte e per effetto dell'esaurirsi delle misure di sostegno che potrebbe avere effetti depressivi.

La previsione è di una crescita dello 0,2% nel quarto trimestre 2009 e dello 0,1% nel primo del 2010 per poi segnare il passo.

Il PIL reale è cresciuto dello 0,4% nel terzo trimestre 2009 dopo la flessione dello 0,1% del secondo.

I consumi privati sono nuovamente diminuiti ed anche la dinamica degli investimenti è risultata negativa pur ad un tasso decrescente. La domanda estera netta, invece, ha dato un contributo positivo all'attività produttiva. Le prospettive rimangono incerte.

Il PIL dovrebbe essersi contratto in media d'anno del - 3,9%. Nel 2010 dovrebbe riprendersi raggiungendo il + 1,4%. Nel 2011 dovrebbe porsi all'1,8% grazie al traino delle economie emergenti.

I consumi privati dovrebbero espandersi moderatamente nei prossimi trimestri a causa dell'ulteriore peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro che penalizzerebbe i salari nominali. D'altro canto il potere d'acquisto delle famiglie sarebbe stimolato dai tagli alle imposte soprattutto in Germania, ma il timore della disoccupazione potrebbe favorire un aumento del risparmio precauzionale.

Gli investimenti resterebbero ancorati ad un trend negativo anche se ad un ritmo decrescente.

Dopo un 2009 negativo le prospettive relative agli utili d'impresa paiono recentemente migliorate, ma il grado di utilizzo degli impianti resta ancora basso e le condizioni di credito dovrebbero rimanere restrittive.

In base all'ipotesi che il prezzo del petrolio si stabilizzi a 75 dollari a barile e che il tasso di cambio dollaro/euro fluttui attorno ad 1,47, l'inflazione dovrebbe salire dallo 0,9% di dicembre all'1,1% sia in marzo che a giugno 2001

La Germania è stata particolarmente colpita dal crollo del commercio mondiale: il 2009 dovrebbe segnare un calo del 4,9% del PIL.

La Spagna è bloccata dalla crisi immobiliare con un elevato tasso di disoccupazione a due cifre. Segna una contrazione acquisita del - 3,6% ed è probabile che la recessione si protragga anche nel 2010.

In migliori condizioni si trova la Francia: i consumi hanno retto mentre le esportazioni e l'attività manifatturiera hanno ripreso con il terzo trimestre. La diminuzione acquisita è del 2,4%.

L'evoluzione del prodotto in Italia

Nel terzo trimestre 2009 il PIL, dopo cinque trimestri consecutivi di flessione, è aumentato dello 0,6% rispetto al trimestre precedente ed è diminuito del 4,6% rispetto al terzo trimestre 2008.

In termini congiunturali le importazioni di beni e servizi sono aumentate dell'1,5%, il totale delle risorse (PIL ed importazione di beni e servizi) è cresciuto dello 0,8%. Dal lato della domanda le esportazioni sono cresciute del 2,5%, gli investimenti fissi lordi ed i consumi nazionali entrambi dello 0,3%. Nell'ambito dei consumi finali la spesa delle famiglie residenti è aumentata dello 0,4%, mentre quella della pubblica amministrazione è diminuita dello 0,2%.

L'aumento degli investimenti è stato determinato da una crescita nella misura del 4,2% degli investimenti in macchine, attrezzature ed altri prodotti; gli acquisti di mezzi di trasporto sono rimasti stazionari mentre gli investimenti in costruzioni hanno registrato un calo del 2,1%.

Sul piano tendenziale le esportazioni sono diminuite del 18,3%, le importazioni del 14,9%. La spesa delle famiglie residenti è diminuita dell'1,6%, mentre la spesa della pubblica amministrazione è cresciuta dell'1,4%. I consumi di beni non durevoli sono diminuiti del 3,1%, quelli di beni durevoli dell'1%; gli acquisti di servizi sono diminuiti dello 0,2%. Gli investimenti fissi lordi hanno registrato nel complesso una diminuzione del 13,8% (con diminuzioni del 9,1% per le costruzioni, del 16,1% per i macchinari e del 29,3% per i mezzi di trasporto).

L'analisi settoriale del valore aggiunto

Nel terzo trimestre 2009 si rilevano andamenti congiunturali positivi per l'industria in senso stretto (+ 2,8%), per il settore del credito, assicurazioni, attività immobiliari e servizi professionali (+ 0,6%) e per il settore commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni (+ 0,1%). Si rilevano invece diminuzioni per l'agricoltura (- 2,9%), per le costruzioni (- 1,5%) e per gli altri servizi (- 0,2%).

In termini tendenziali il valore aggiunto dell'industria in senso stretto cede il 13,7%, quello delle costruzioni il 6,7%, quello dell'agricoltura il 4,7%, quello dei servizi l'1,7%.

La produzione industriale

A dicembre la produzione industriale registra, sulla base dei dati del Centro Studi di Confindustria, una variazione dello 0,3% su novembre che aveva registrato un recupero dello 0,2% su ottobre.

Il livello di attività si colloca a dicembre ad un livello inferiore del 21,4% rispetto al massimo precrisi toccato nell'aprile 2008 e segna un recupero del 5,4% sul minimo di marzo.

Nel quarto trimestre del 2009 si rileva quindi una sostanziale stagnazione dell'attività industriale nel quarto trimestre: - 0,6% sul terzo che aveva registrato un rimbalzo del 4,3% sul precedente. Si è attenuata dal - 15,9% al - 6,1% la caduta rispetto a dodici mesi prima.

Nella media del 2009 la produzione si attesta su livelli inferiori del 17,4% a quelli del 2008 quando si era avuto un calo del 3,1% rispetto al 2007.

In dicembre il flusso di nuovi ordinativi acquisiti è cresciuto dello 0,4% su novembre che aveva già mostrato di recuperare lo 0,7% su ottobre. Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso gli ordini risultano aumentati dell'1,7% mentre erano calati del 4,1% in novembre.

Le indagini qualitative delineano per i prossimi mesi uno scenario di graduale miglioramento pur restando i livelli di attività ancora bassi.

L'indice di fiducia delle imprese è salito, secondo l'indagine ISAE, da 79,4 di novembre a 82,6 di dicembre attestandosi ai massimi dal giugno 2008.

Il maggior ottimismo è dovuto al miglioramento delle attese di produzione e dei giudizi sul portafoglio ordini, soprattutto dai mercati esteri. Le scorte si mantengono stabili con valori al di sotto dei livelli considerati normali. Risalgono le previsioni a breve termine sul quadro generale dell'economia e sull'andamento degli ordini mentre sono stabili le tensioni attese sui prezzi; le attese dell'occupazione rimangono invece ferme sui bassi livelli degli ultimi mesi. Migliorano le condizioni di accesso al credito: la quota delle imprese che ritiene tali condizioni meno favorevoli passa dal 22,3% al 20,5% e con un miglioramento marcato per le grandi imprese (dal 16,2% all'11,5%).

La crescita della fiducia è particolarmente intensa nei produttori di beni di investimento e di quelli di consumo; più lenta risulta tra i produttori di beni intermedi.

La crescita è diffusa su tutto il territorio nazionale: nel Nord Est la fiducia risulta crescere più lentamente.

Il mercato del lavoro

Nel terzo trimestre 2009 l'offerta di lavoro registra, rispetto allo stesso periodo del 2008, una riduzione dello 0,9%. Il numero degli occupati risulta pari a 23.100.000 unità, in forte calo su base

annua, - 2,2%. Tale risultato deriva da un'ulteriore caduta dell'occupazione autonoma, dei dipendenti a termine e dei collaboratori, cui si aggiunge la flessione dei dipendenti a tempo indeterminato.

Il tasso di occupazione segnala il quinto consecutivo arretramento tendenziale e scende dal 59% del terzo trimestre 2008 all'attuale 57,5%.

Il numero delle persone in cerca di occupazione continua a salire, + 18,7% pari a 286.000 unità. La crescita della disoccupazione riflette il diffondersi dei casi dovuti a perdita della precedente occupazione.

Il fatto che la disoccupazione cresca in misura più contenuta rispetto alla caduta dell'occupazione significa che cresce l'area dell'inattività, + 2,7% con un incremento di 392.000 unità, dovuto all'attesa di passate azioni di ricerca del lavoro, alla mancata ricerca del lavoro delle donne per motivi familiari, al ritardato ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Nella media luglio-settembre il tasso di disoccupazione è pari al 7,3%.

Il tasso di attività si posiziona al 62,1% di otto decimi di punto in meno rispetto ad un anno prima.

Al sesto consecutivo calo dei lavoratori indipendenti si associa la seconda consistente flessione dei dipendenti.

L'agricoltura mostra una flessione degli occupati del 2,7% concentrata nel Mezzogiorno. La notevole riduzione tendenziale dell'occupazione nell'industria, - 6,1%, riguarda sia i dipendenti che gli indipendenti. Le costruzioni mostrano un calo degli occupati del 4% mentre il terziario conferma la tendenza discendente, - 0,6%, che combina il continuo calo degli autonomi con la sostanziale stabilità dei dipendenti.

I prezzi ed i costi

La stima dell'ISTAT relativa a dicembre segnala un aumento dell'inflazione per il quinto mese consecutivo. L'indice nazionale dei prezzi al consumo ha registrato un incremento pari all'1% su base annua riacquistando un punto percentuale da luglio quando la dinamica inflattiva si era annullata.

L'inflazione media del 2009 dovrebbe attestarsi attorno allo 0,8%, inferiore di due punti e mezzo rispetto a quella registrata nel 2008. Questo risultato ha potuto contare su un'inflazione ereditata dal 2008 molto contenuta (0,2%) ma anche la creazione di un'inflazione propria nel 2009 molto moderata pari a 0,6 punti percentuali.

Le prospettive indicano una leggera risalita dell'inflazione nei mesi a venire. Riflettendo i movimenti più recenti delle quotazioni di materie prime, le spinte alla riduzione dei prezzi lungo la catena dell'offerta si stanno gradualmente riducendo. Comunque la dinamica dell'inflazione è

destinata a restare a livelli moderati ancora per i prossimi dodici mesi, pur evidenziando il superamento del punto di minima.

La decelerazione delle retribuzioni di fatto nel 2009 non è stata tale da compensare il forte peggioramento della produttività, determinando una dinamica sfavorevole del costo del lavoro per unità di prodotto. Nel 2009 le stime del Centro Studi Confindustria indicano un aumento del CLUP del 4,2% in media d'anno quale risultato di un aumento del costo del lavoro dell'1,7% e un deterioramento della produttività del 2,4%. Per il 2010 l'aumento della produttività, +2%, dovrebbe consentire di ridurre la dinamica del CLUP (+0,2%) che dovrebbe accelerare nel 2011 (+1,6%).

Le previsioni

Le stime sull'andamento del PIL nel 2009 sono concordi nel segnare un forte arretramento. Sia il Centro Studi Confindustria che l'ISAE prevedono una diminuzione del 4,7% incorporando un parziale recupero della pesante caduta dei livelli produttivi, -6,5% cumulato, dal primo trimestre 2008 al secondo del 2009.

Il 2010 vedrà un ritorno alla crescita (il CSC stima un recupero più forte, +1,1%, rispetto all'ISAE che prevede che la ripresa si fermi al +0,7%).

Il recupero sarà graduale. Dopo il modesto miglioramento rilevato nel terzo trimestre (+0,6% congiunturale) che ha compensato in minima parte la flessione dei cinque precedenti, viene prevista una crescita del PIL anche nel quarto ed un consolidamento nei successivi periodi, con una variazione media di poco superiore allo 0,3% trimestrale nel prossimo biennio.

Se la recessione risulta ormai alle spalle e più nitidi si rivelano i segnali di ripresa, le conseguenze della crisi continueranno a condizionare l'evoluzione dei prossimi mesi.

L'intensità della ripresa nel nostro paese sarà legata alla forza ed alla diffusione della ripresa internazionale.

La produzione industriale mostra un leggero miglioramento (0,3% a dicembre confermativo del trend di recupero su novembre). Le favorevoli tendenze della domanda soprattutto estera e le valutazioni sulla ripresa degli ordini anticipano ulteriori recuperi di produttività nel 2010.

I progressi di fiducia delle imprese e dei consumatori hanno rimosso in moto la domanda interna. Dopo due anni di contrazione (-0,9% nel 2008 e -1,7% nel 2009) i consumi torneranno ad aumentare nel 2010 (+0,8%) grazie alla dinamica delle retribuzioni reali (+0,8%) ed al miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie a fronte di tassi bancari ancora bassi e di inflazione contenuta. Agirà da freno, invece, l'arretramento occupazionale che il CSC stima nel -1,4%. I consumi accelereranno poi nel 2011, +1,3%, sostenuti da una maggiore disponibilità di reddito.

Gli investimenti restano un anello debole della domanda. Nel 2009 risultano in calo del 12,6% (-3% nel 2008) mentre saliranno lentamente nel 2010, +1,4%, e nel 2011, +2,7%.

Le difficoltà del mercato immobiliare produrranno un ulteriore calo degli investimenti in costruzioni (- 0,5% nel 2010) mentre ripartiranno nel 2011 (+ 1,6%).

La contrazione del commercio internazionale si è riflessa sulle esportazioni cadute nel 2009 del 19%. Nel 2010 la ripresa degli scambi fondamentali dovrebbe favorire un recupero anche se demoltiplicato: + 4%.

La stretta creditizia dovrebbe allentarsi in prospettiva. La variazione annua dei prestiti mostra un andamento negativo (- 1,6% da ottobre mentre nel settembre 2008 era collocata a + 10,8%). L'irrigidimento dei criteri di erogazione sussiste con maggiori richieste di garanzie e minore disponibilità di fondi con allargamento degli spread.

Il mercato del lavoro avverte sempre con ritardo le svolte del ciclo economico.

Durante la recessione la diminuzione delle unità di lavoro a tempo pieno ULA è stata molto più contenuta del calo del PIL: - 2,7% rispetto al - 6,5% dal primo trimestre 2008 rispetto al secondo 2009. Questo si è tradotto nel calo della produttività (- 3,8%) che, a fronte della tenuta dei salari reali (+ 0,5%), ha compresso i margini di profitto delle imprese. Nel secondo trimestre del 2009 le imprese hanno iniziato a ridurre la domanda di lavoro ad un ritmo più elevato del calo di attività (- 0,7% a fronte del - 0,5% sul primo trimestre). L'aggiustamento della produttività è proseguito nel terzo: - 0,8% le ULA, + 0,6% il PIL.

In uno scenario in cui i livelli di attività rimarranno al di sotto di quelli precrisi, i recuperi di produttività produrranno una diminuzione della domanda di lavoro anche durante le prime fasi della ripresa. Pertanto nel 2010 si dovrebbe scontare una diminuzione dell'occupazione totale dell'1,4% mentre dovrebbe riprendere la domanda di lavoro nel 2011, + 0,5% in media.

I conti pubblici

Sulle prospettive della finanza pubblica pesa l'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa.

Gli effetti della recessione si riflettono sull'andamento dei conti pubblici: rispetto al 2008, anno in cui l'indebitamento netto ed il debito sono tornati a crescere raggiungendo rispettivamente il 2,7% ed il 105,8% del PIL, il disavanzo a fine 2009 dovrebbe risultare pressoché raddoppiato, 5,3%, ed il debito aumenterebbe di oltre 9 punti, al 115,1%.

Per la prima volta dagli anni novanta il saldo primario risulterebbe in disavanzo di mezzo punto percentuale mentre la spesa per interessi mostrerebbe una significativa riduzione.

La spesa primaria è destinata ad aumentare del 3,8% passando dal 40,8% del 2008 al 43,1%, il valore più alto registrato negli ultimi cinquant'anni.

La spesa in conto capitale dovrebbe crescere del 17,6% (- 6,1% nel 2008).

Le entrate dovrebbero ridursi in termini nominali (- 1,4%) per la prima volta negli ultimi cinquant'anni.

Le imposte indirette e quelle dirette scenderebbero rispettivamente del 4,5% e dell'1,5%, mentre la pressione fiscale salirebbe dal 42,8 al 43% ai massimi dell'ultimo decennio.

Le misure anticrisi messe in campo dal Governo hanno definito misure espansive per oltre 20 miliardi di euro nel biennio 2009/2010 assicurando la copertura finanziaria senza modificare i saldi di bilancio. Anche le misure per ridurre i ritardi nei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione risulteranno sostanzialmente neutrali sui saldi comportando un maggior indebitamento netto valutato in 0,3% del PIL.

Lo scudo fiscale potrà avere effetti positivi sulla ripresa economica se almeno una parte dei fondi rimpatriati sarà investita in imprese produttive o comunque destinata alla ricapitalizzazione.

Per il 2010 viene indicato un indebitamento netto tendenziale pari al 5% del PIL che diluirebbe nel 2011 al 4,3% per flettersi al 3,5% nel 2013.

L'evoluzione dell'indebitamento netto tendenziale sconta il forte miglioramento atteso dell'avanzo primario pari a 0,7% all'anno nella media del quadriennio 2010/2013.

Per il 2010 il Governo ha fissato un obiettivo di indebitamento netto pari al valore tendenziale. Il suo conseguimento si basa sulla ripresa del gettito tributario, sulla forte decelerazione della spesa primaria corrente, e la flessione degli investimenti pubblici.

Per gli anni successivi gli obiettivi di indebitamento sono inferiori ai valori tendenziali per il cui raggiungimento saranno necessari interventi correttivi. L'obiettivo di indebitamento netto per il 2013 è pari al 2,2% del PIL.

Il debito pubblico aumenterebbe nel 2010 al 117,3% e tornerebbe a ridursi nel 2011 fino a raggiungere il 112,7% nel 2013.

Il raggiungimento di questi obiettivi comporta un sentiero molto stretto che richiede che le spese correnti primarie si riducano in termini reali in media di quasi l'1% all'anno per il periodo 2010/2013. Perché questo accada occorre che il PIL cresca mediamente del 2% l'anno, che la spesa per interessi e le entrate siano pari ai livelli tendenziali, che le spese in conto capitale rimangano stabili in rapporto al PIL sul livello previsto per il 2010 (bassa incidenza).

Lo sforzo di contenimento della spesa pubblica dovrà essere molto incisivo e cogente: tra il 1999 ed il 2008 la spesa corrente primaria in termini reali è cresciuta del 2,1% di media all'anno.

Senza progressi significativi nella riduzione della spesa pubblica corrente e senza una ripresa della crescita, il rapporto tra debito e prodotto e la pressione fiscale rimarranno a lungo su livelli elevati.

ECONOMIA REGIONALE

Per l'economia regionale il 2008 è risultato un anno difficile. La curva ha cominciato a flettersi a partire dall'estate condizionando in negativo l'andamento dell'anno.

Il PIL è sceso dell'1,2% dopo aver mantenuto nel biennio precedente un trend positivo, + 2% nel 2007 e + 2,8% nel 2008.

Le previsioni per il 2009 confermano un rallentamento marcato con una flessione comunque meno accentuata di quella nazionale (a livello nazionale - 4,7%, a livello regionale - 4%). La ripresa si configura come un processo graduale: nel 2010 la crescita dovrebbe essere più sostenuta del livello nazionale (+ 1,5% a livello regionale, una forbice tra + 0,7% e l'1% a livello nazionale) per posizionarsi negli anni successivi attorno al 2%.

Quanto al PIL pro capite (fatto 100 l'indice a livello nazionale) nel 2008 ha raggiunto l'indice di 102,9 in decelerazione rispetto al 2007 (105). Nel 2009 dovrebbe scendere a 98 per riprendere negli anni successivi: nel 2010 ponendosi tra 99,2 e 100,5, nel 2011 tra 100,8 e 102,7, nel 2012 tra 102,6 e 105,6. Verrebbe raggiunto il livello del 2007 nel 2012 nel contesto dello scenario più favorevole.

L'evoluzione riflessiva del PIL sconta il calo del valore aggiunto in tutti i settori. E' risultato particolarmente negativo il trend dell'industria in senso stretto e delle costruzioni.

Nell'industria il valore aggiunto che già aveva registrato un andamento decelerativo nel 2007 e nel 2008 (- 3,1% e, rispettivamente, - 3,6%) cederebbe nel 2009 il 13,2% per poi risalire gradualmente negli anni successivi: tra il + 1 ed il + 2,5% nel 2010, tra il + 1,8% ed il + 2,9% nel 2011, tra il + 1,9% ed il + 3% nel 2012.

Anche le costruzioni riflettono il ciclo negativo mostrando una tenuta relativamente maggiore: nel 2009 un calo del - 6,9% dopo l'incremento del 2007 (+ 6%) e la caduta del 2008 (- 3,5%); negli anni successivi dovrebbe manifestarsi un lento recupero (nel 2010 tra + 1,8 e 2,4%, nel 2011 tra + 1,5 e 2%, nel 2012 tra + 2% e 2,7%).

I servizi presentano un quadro meno negativo: - 1,1% nel 2009, tra + 1,6 e 2% nel 2010, tra + 2,1 e 2,5% nel 2011, tra + 2,3 e 2,8% nel 2012.

Gli investimenti si ridurrebbero fortemente nel 2009 (- 11,4%) dopo aver subito una contrazione nel 2008 pari a - 3,3%. La ripresa sarebbe graduale: nel 2010 tra + 1,2 e 2,8%, nel 2011 tra + 1,9 e 3,3%, nel 2012 tra + 2,6 e 4%.

Il mercato del lavoro presenta uno scenario meno negativo del riferimento nazionale incorporando però le difficoltà innescate dalla congiuntura recessiva.

Le forze di lavoro tra il terzo trimestre 2008 ed il terzo del 2009 sono passate da 545 mila unità a 528, gli occupati da 522 mila a 505. Le persone in cerca di occupazione sono rimaste a livello di 23

mila unità. Di conseguenza sono cresciute le non forze di lavoro passate da 668 mila unità a 693 evidenziando quindi il fenomeno del ritiro di lavoratori dal mercato del lavoro a causa del suo restringimento. Resta invariato il numero delle persone in cerca di occupazione senza precedenti esperienze lavorative (4 mila unità) mentre quelle con precedenti esperienze lavorative diminuiscono da 20 mila unità a 19.

Il tasso di attività è sceso da 68,2 a 65,8%, quello di occupazione da 65,3 a 62,9% mentre invariato è rimasto il tasso di disoccupazione pari al 4,3%.

Nell'industria in senso stretto l'occupazione è scesa da 148 mila a 139 mila unità nella misura del - 6,1% (i lavoratori dipendenti sono diminuiti da 132 mila a 126, gli indipendenti da 16 a 14 mila).

Nelle costruzioni l'occupazione in controtendenza risulterebbe in leggera crescita, da 33 a 35 mila unità. per effetto dell'incremento dei lavoratori dipendenti mentre gli indipendenti sono diminuiti da 14 mila unità a 11.

Nel campo dei servizi l'occupazione è scesa da 328 mila unità a 319, - 2,7%, riflettendo la contrazione sia dei lavoratori dipendenti da 245 mila a 239 che degli indipendenti, da 83 mila a 80.

In concomitanza con le tendenze di ripresa nel 2010 anche l'occupazione dovrebbe beneficiarne sia pur gradualmente.

ECONOMIA PROVINCIALE

L'evoluzione dell'industria

I dati del III trimestre sulla produzione industriale nella provincia di Udine, sulla scorta dell'indagine congiunturale interna, segnano una discontinuità con l'andamento a livello nazionale. Mentre in Italia la produzione ha mostrato di recuperare, sia pur moderatamente, dopo quindici mesi di flessione, a livello provinciale segna ancora il passo.

Rispetto al II trimestre la produzione flette del - 4,5% annullando il recupero che vi aveva registrato (+ 7,9%) sul primo. Se le vendite sul mercato interno continuano a mostrare un trend negativo, registra un evidente recupero rispetto al trimestre precedente la domanda estera (+ 13,4%).

Nel confronto dei dodici mesi rallenta la caduta che resta sempre consistente (- 19,9% nel III trimestre a fronte del - 25,5% del II) per effetto della spinta in particolare della domanda estera.

La tendenza riflessiva prosegue, quindi, anche se mostra di decelerare.

Nei primi tre trimestri del 2009 la produzione industriale, sul piano tendenziale, risulta diminuita mediamente del 20,1%; nello stesso periodo di un anno fa la variazione è stata sia pur di poco positiva, + 0,07%.

La differenza marca il picco storico della produzione industriale a partire dagli anni '90.

Nel primo trimestre, rispetto allo stesso periodo di un anno fa, la produzione è diminuita del 15,9% con cedimenti della domanda marcati più sul versante interno (-21,3%) che su quello esterno (- 13,9%). Gli ordinativi sono crollati del 26%.

Il secondo trimestre ha segnato l'andamento peggiore. La produzione industriale è caduta del 25,5% spinta dal deterioramento della domanda interna (- 37,3%) e di quella estera (- 22,8%). La caduta degli ordinativi si è ulteriormente rafforzata (- 34,7%).

Nel terzo trimestre il trend riflessivo ha iniziato a ricomporsi restando comunque incidente: la produzione industriale ha mostrato una curva discendente del - 19% per effetto in particolare del calo della domanda interna (- 21,3%) mentre la perdita della domanda esterna è risultata più contenuta (- 9,8%). Gli ordinativi hanno continuato a involversi, - 22,6%.

La tenuta delle scorte in corso d'anno si è razionalizzata. Tra il primo ed il terzo trimestre le imprese che hanno dichiarato scorte in esubero sono diminuite dal 29 al 17% mentre quelle che hanno giudicato adeguate le scorte sono passate dal 69 all'80%.

Il grado di utilizzo degli impianti è sceso dal 74,7% del primo trimestre al 58% del secondo per riposizionarsi nel terzo al 67,3%.

La media è pari al 66,7% nettamente inferiore alla media dello stesso periodo nel 2008 con benti punti in meno posizionandosi l'indicatore all'85,5%.

Sotto il profilo della articolazione merceologica, gli unici settori che hanno mostrato un andamento moderatamente positivo sono risultati quelli della produzione di prodotti chimici (+ 4,6% per effetto del buon andamento del secondo trimestre (+ 30,7%) con un sostegno significativo della domanda estera) e delle bevande (con una crescita media dello 0,7% sostenuta soprattutto dalla domanda estera).

La meccanica evidenzia un profilo riflessivo anche se in decelerazione (- 12,8% nel primo trimestre, - 4,2% nel secondo, - 0,8% nel terzo) per effetto della recuperata reattività della domanda estera. Il settore della costruzione di prodotti in metallo segna una contrazione media del - 16,8% scontando il calo della domanda e degli ordini. La produzione di macchine ed impianti, invece, ha in corso d'anno migliorato passando dal - 11% del primo trimestre al + 1,5% del terzo sulla spinta della recuperata domanda estera. Pesante è rimasta la situazione del comparto delle apparecchiature elettriche ed elettroniche con un calo medio della produzione del 19,8% mentre il settore degli strumenti di precisione risente di una contrazione del 37%.

Un calo del 40,3% è segnato dalla trasformazione dei metalli (siderurgia) per effetto della flessione generalizzata della domanda con un andamento pesante degli ordini (- 29,7%).

La produzione di materiali da costruzione segna anch'essa una contrazione nella misura del 15,7% a fronte di una domanda interna in flessione mentre mostra di tenere la domanda estera (+ 5,3%).

Gli alimentari di base (- 3,2% la media della produzione) risentono del peggioramento delle vendite sul mercato interno mentre mostra di tenere la domanda estera.

Le industrie tessili e quelle della lavorazione delle pelli scontano una flessione nel primo caso del 29,3%, nel secondo dell'8%. Parimenti mostra di soffrire il comparto delle calzature ed abbigliamento (- 8,3%).

Il legno e mobile evidenzia un calo medio della produzione del 15,9% mostrando una leggera decelerazione in corso d'anno del trend riflessivo.

Carta e stampa mostra di recuperare dal - 23,5% del primo trimestre al + 10,3% del terzo per effetto della miglior intonazione della domanda interna.

Il settore della gomma e plastica dopo un primo trimestre positivo (+ 11,5%) si è avvitato (- 19,1% nel secondo e - 19,7% nel terzo) per il deterioramento della domanda interna e la caduta progressiva degli ordini.

Le previsioni

Le previsioni a breve prefigurano l'avvio dell'inversione di tendenza.

Le attese di produzione sono intonate positivamente: dopo quattro trimestri consecutivi di saldi negativi, il saldo tra giudizi di crescita e quelli di diminuzione risulta positivo (+ 21 rispetto a - 20 del trimestre precedente) mentre l'area della stabilità si rafforza, dal 54 al 68% dei rispondenti.

La domanda interna viene giudicata in crescita con un saldo positivo (+ 4 rispetto a - 11) anche se l'area della stabilità si riduce al di sotto del 50%, da 85 a 48%; quella estera presenta nelle previsioni un saldo positivo (+ 3 rispetto a + 2) con la contrazione dell'area della stabilità da 84 a 63%.

Nessuno prevede l'incremento dell'occupazione, l'area dell'invarianza si rafforza da 71 a 91%.

Se, quindi, la congiuntura mostra un andamento ancora di basso profilo contrassegnato comunque dalla decelerazione della caduta sul piano tendenziale, le previsioni sono intonate ad una attesa di miglioramento ancorché graduale.

Il mercato del lavoro

Criticità evidenti presenta il mercato del lavoro.

Sul piano dell'indagine congiunturale interna l'occupazione ha registrato un andamento negativo (- 1,9% nel primo e rispettivamente nel secondo trimestre per assestarsi al - 0,4% nel terzo) con un calo medio dell'1,4%.

Questo andamento è speculare ai dati che si ricavano dalle statistiche del mercato del lavoro locale.

Nel 2009 le ore totali di cassa integrazione autorizzate dall'INPS ammontano, rispetto all'anno precedente, per il comparto industriale nella provincia di Udine a 5.870.347, oltre 5,1 milioni di ore in più, stimando 3.413 lavoratori equivalenti a tempo pieno coinvolti.

L'incremento della cassa integrazione è risultato pari al 696,2%.

Esponenziale è risultato l'incremento della cassa integrazione ordinaria, da 235.882 ore a 2.889.2904, il 1124,9% in più.

E' cresciuta anche la cassa integrazione straordinaria da 501.444 ore a 2.981.053, il 494,5% in più.

Sul piano della specificazione produttiva il settore che assorbe il maggior numero di ore è costituito dalla meccanica che rappresenta il 50,8% del totale (incide per il 55,5% sul totale della gestione ordinaria e per il 46,4% sul totale di quella straordinaria) seguita dal legno con una quota del 26,9% (18,8% sul totale dell'ordinaria, 34,7% sul totale della straordinaria) e dalla metallurgia con una quota dell'8,8% (9,6% sul totale dell'ordinaria, 8,1% sul totale della straordinaria).

Gli inserimenti nelle liste di mobilità tra gennaio ed ottobre 2009 raggiungono in totale le 2.984 unità, in decremento a partire dal I trimestre dell'anno (ma in aumento rispetto ad un anno fa, da 1.838 unità a 2.984, + 62,4%).

La mobilità ex L 223/91 (la mobilità indennizzata per lavoratori espulsi da aziende con oltre 15 dipendenti), che raggruppa l'industria manifatturiera, comprende 722 unità (il 24,2% del totale) con un incremento rispetto ad un anno fa del 28,7%.

Nei primi 10 mesi del 2009 si registrano 62.400 assunzioni a 62.100 cessazioni con un leggero saldo positivo di 300 movimenti.

Rispetto allo stesso periodo di un anno fa la domanda di lavoro flette del 23,1%.

Per l'industria il saldo tra assunzioni e cessazioni è negativo pari ad un indice di 0,77 (a fronte di una media di 1,05).

Il commercio estero

Le esportazioni tra gennaio e settembre 2009 in provincia di Udine sono calate del 24,5%, da 4.398.647.165 euro a 3.320.099.176. Il calo è risultato più sensibile di quanto non sia accaduto a livello di Nord est (- 22,4%) e nazionale (- 23,1%)

Anche le importazioni hanno subito un forte calo, - 41,7%, da 2.538.042,672 euro a 1.479.361.619.

Il calo delle esportazioni riflette, dal punto di vista della composizione merceologica, in particolare il crollo delle esportazioni dei prodotti della siderurgia, - 59,2%, da 1.040 milioni di euro a 425 (- 615).

La prima voce di esportazione è diventata quella relativa alle altre macchine per impieghi speciali (macchine per la siderurgia): le relative esportazioni in valore sono cresciute da 720 milioni di euro a 766 (+ 46) con un incremento del 6,4%.

Andamenti positivi hanno registrato i prodotti chimici di base e gli elementi da costruzione in metallo.

I prodotti chimici di base e fertilizzanti mostrano infatti un andamento in controtendenza: le esportazioni si sono consolidate da 103 milioni di euro a 105 (+ 2) con un incremento dell'1,6%. Così come gli elementi in costruzione di metallo (strutture in metallo, porte e finestre): le esportazioni sono salite da 31 milioni di euro a 79 (+ 48) in misura pari a + 157,1%.

I mobili hanno proseguito nel processo di deterioramento risultando ridotto il valore delle esportazioni da 454 milioni di euro a 339 (- 116) con un decremento del 25,5%.

Le altre macchine di impiego generale (macchine ed apparecchi di movimentazione, condizionatori e impianti di ventilazione) sono diminuite nei flussi esportativi da 321 milioni di euro a 287 (- 34) per una flessione del 10,6%.

Le esportazioni di cisterne, serbatoi e radiatori sono diminuite da 177 milioni di euro a 161 (- 16) nella misura del - 8,9%; quelle degli articoli di materie plastiche da 136 milioni di euro a 115 (- 21) nella misura del - 15,2%; quelle delle macchine per la formatura di metalli da 145 milioni di euro a 108 (- 38) nella misura del - 25, 9%.

Le esportazioni di altri prodotti in metallo (contenitori in acciaio, imballaggi leggeri, prodotti fabbricati con fili d'acciaio) sono diminuite da 141 milioni di euro a 88 (- 53) in misura pari a - 37,6%.

Per quanto riguarda le importazioni tre sono le voci principali che concentrano il 44,5% del totale: i prodotti della siderurgia il cui valore è sceso da 878 milioni di euro a 374 (- 503) con una flessione del 57,4%, i rottami da 415 milioni di euro a 135 (- 280) con una riduzione del 67,5%, i prodotti chimici di base e fertilizzanti da 160 milioni di euro a 134 (- 10) con una riduzione del 6,5%.

Sul piano della distribuzione geografica le esportazioni nell'area comunitaria a 27 sono diminuite del 32,1%, nell'area extracomunitaria del 13,5%.

Nell'area comunitaria se Germania e Francia si confermano nell'ordine come i più importanti clienti della provincia di Udine, i flussi di esportazione verso questi paesi sono fortemente diminuiti: nel caso della Germania da 654 milioni di euro a 442 (- 212), - 32,4%, la Francia flette da 366 milioni di euro a 279 (- 86), - 23,6%). La Polonia sale al terzo posto tra i paesi di esportazione, da 114 a 181 milioni di euro (+ 67), + 59,3%, mentre l'Austria scende al sesto posto, da 263 milioni di euro a 154 (- 108), - 41,2%.

I mercati in crescita sono rappresentati dall'America settentrionale (+ 33,9%) (con un forte recupero degli Stati Uniti che recuperano il quarto posto nella classifica dei paesi di esportazione: da 113 milioni di euro a 163 (+ 49), + 43,3%), dall'Asia Centrale (+ 109,2%) (per effetto del sensibile incremento delle esportazioni verso l'India, da 28 milioni di euro a 107 (+ 78), + 276,3%) e dall'Oceania (+ 43,4%) (le esportazioni verso l'Australia sono cresciute da 16 milioni di euro a 22 (+ 6), + 40,1%.

L'Africa segna invece un calo del 16,9%, il Medio Oriente del 18,5% (è in ripresa il mercato degli Emirati Arabi Uniti, da 79 milioni di euro a 104 (+ 25), + 31,4%, e quello del Kuwait, da 7 a 48 milioni di euro (+ 41). + 554,7% mentre risulta in calo l'Arabia Saudita, da 154 milioni di euro a 47 (- 107), - 69,7%), l'Asia Orientale del -0,8%.

SINTESI

La spirale recessiva che ha colpito l'economia internazionale a cavallo tra il 2008 ed il 2009, per la sua profondità e la sua estensione sistemica, ha segnato non la fine del mondo, ma la fine di un mondo, quello della suggestione della crescita che moltiplica se stessa basandosi sulla leva finanziaria alimentata dall'eccesso di rischio e di debito.

La risalita sarà lenta; infatti la rimozione degli squilibri di fondo, che hanno posto le premesse della grande crisi, richiede aggiustamenti nelle bilance commerciali e nei rapporti valutari tra paesi emergenti e paesi avanzati che vanno affrontati in un quadro di più lungo periodo, attraverso un più incisivo coordinamento a livello politico ed economico globale.

Dalla crisi se ne esce progettando e costruendo il nuovo futuro.

I fattori di cambiamento sono sintetizzabili nello spostamento del baricentro della crescita globale dai paesi avanzati ai paesi emergenti, quelli asiatici in particolare senza trascurare i paesi dell'America latina, nel ridimensionamento del ruolo del dollaro, nell'affermarsi di mercati dinamici più lontani e difficili da conquistare, nella tendenza delle materie prime a costare di più, nel rafforzamento dei vincoli ambientali, nella selezione del credito.

La cosiddetta exit strategy non riguarda solo le inevitabili correzioni delle politiche espansive che prima o poi dovranno essere adottate, ma la capacità di adattamento proattivo degli attori economici ai nuovi scenari.

Allargamento dei mercati ed innovazione sono gli "ingredienti" dello sviluppo per le imprese: i nuovi mercati sono rappresentati dai consumatori dei paesi emergenti; l'innovazione proverrà dall'applicazione delle tecnologie trasversali come le biotecnologie, i nuovi materiali, la fotonica, la nano e la microelettronica.

Per le imprese occorre attrezzarsi per competere in questo scenario andando a cercare la crescita dove si sviluppa ed interiorizzando le nuove tecnologie pervasive. Le imprese, valorizzando i fattori di competitività rappresentati dalla flessibilità e dalla rapidità di risposta, dovranno rafforzare i propri assetti organizzativi e strutturali. La politica industriale, sotto questo profilo, va rilanciata ponendola al centro delle politiche economiche per sostenere i processi di adeguamento dell'offerta stimolando una nuova accumulazione. Andranno sviluppate nuove tipologie produttive legate all'efficienza energetica ed alla minimizzazione dell'impatto sull'ambiente.

Se alle imprese spetta il ruolo di promotrici del cambiamento, questo ruolo va opportunamente sostenuto con le riforme strutturali che sono necessarie: infrastrutture efficienti e funzionali, burocrazia che assecondi e non ostacoli l'imprenditore, istruzione incentrata sul merito, formazione finalizzata, ammortizzatori sociali che incentivino al lavoro.

Il nostro paese già è cresciuto poco prima della crisi. Farà più fatica, impiegando più tempo, a riprendere i livelli di crescita precrisi.

La nostra Regione ha subito anch'essa l'impatto della crisi. I riflessi negativi hanno inciso con una intensità minore rispetto alla media nazionale ma la ripresa dovrebbe impiegare non meno di tre/quattro anni prima di ritornare al trend del 2007 (con riferimento al PIL pro capite).

La provincia di Udine ha risentito fortemente della crisi con la caduta della produzione industriale più acuta e più lunga che si sia verificata dal dopoguerra dello scorso secolo. Rilevanti sono anche i riflessi sul mercato del lavoro: 3.400 sono i posti di lavoro equivalenti generati dall'utilizzo degli ammortizzatori sociali, cui si aggiungono 800 lavoratori in mobilità nell'industria, in totale il 7,3% di lavoratori dipendenti nell'industria manifatturiera.

Continuare con interventi di emergenza non è la soluzione. Diventa necessario rilanciare i fattori di sviluppo, puntare sulla competitività, sull'efficienza e sulla qualità, per assicurare stabilità e sostenibilità al processo di crescita. Questa è la sola risposta alle incertezze del mercato ed alle situazioni di precarietà.

In questo percorso deve coinvolgersi la Regione assumendo la centralità del ruolo dell'impresa e, in particolare, del manifatturiero quale riferimento costante delle sue politiche.

I problemi di fondo sono sostanzialmente duplici, la gestione dei riflessi della crisi recessiva sulla base produttiva, da un lato, il sostegno al rafforzamento delle imprese nella logica dell'adattamento ai nuovi scenari ed alla promozione di nuove opportunità d'impresa nei settori legati al nuovo futuro, dall'altro.

Questo implica un processo coinvolgente i cui temi fondamentali sono rappresentati da:

- attivazione di percorsi strutturati per attività di ricollocamento articolati su fasi operative integrate relative ad orientamento, formazione, accompagnamento alla ricerca del lavoro e sostegno all'accesso al lavoro su base personalizzata con il coordinamento dei diversi soggetti operativi;
- sviluppo di attività di formazione mirata in azienda per favorire i processi di adeguamento interni, favorire la capacità di servizio, promuovere l'adattamento alle tecnologie pervasive;
- promozione del rafforzamento delle imprese e creazione di nuova base produttiva attraverso la valorizzazione degli strumenti finanziari operanti in Regione facendo lavorare "insieme" Friulia di cui va rilanciata la funzione di finanziaria di sviluppo, Mediocredito di cui va radicato l'assetto di governo al territorio rafforzandone il ruolo di strumento di politica industriale, i Confidi di cui va preservata l'operatività anche, laddove necessari, attraverso interventi di rafforzamento patrimoniale;
- integrazione del sistema degli strumenti finanziari che fanno riferimento alla Regione, compreso il FRIE, con il sistema bancario locale per sostenere il processo di accumulazione delle imprese anche nella logica di favorire l'efficiente e diffuso utilizzo delle opportunità di supporto finanziario che le misure regionali anticrisi mettono a disposizione;

- garanzia della continuità operativa, anche sotto il profilo della capienza finanziaria, e di una celere tempistica per gli interventi di promozione dei progetti di sviluppo competitivo ex LR 4/2005 evitando penalizzazioni, nella fase di successione del gestore, per le imprese la cui domanda sia già stata istruita;
- revisione dei parametri di riferimento per l'applicazione dell'aliquota agevolata IRAP adeguandoli alla situazione di difficoltà delle imprese destinata a prolungarsi;
- modernizzazione e sburocrazizzazione della pubblica amministrazione.

Di fronte agli impegni che si profilano, legati alla gestione della transizione verso la ripresa prossima, diventa necessario sviluppare le appropriate forme di coesione operativa tra Regione, parti sociali ed istituzioni finanziarie, da un lato, enti preposti allo sviluppo delle politiche attive del lavoro, dall'altro, per impostare percorsi coordinati finalizzati a superare la difficile fase di transizione nella logica di consolidare il potenziale di crescita.